

## Il capo dello Stato Maggiore italiano Luigi Cadorna.

Il capo dello Stato Maggiore italiano l'uomo al quale è affidata la direzione dell'Esercito nella grande guerra luminosa, è piemontese e patrizio. La comitale famiglia Cadorna è originaria di Palianza, in Provincia di Novara.

Il conte Luigi Cadorna, figlio del liberatore di Roma generale Raffaele (diventato uomo politico e pensatore, dopo avere in Crimea temprato la sua giovinezza nella gloria delle battaglie vittoriose), ebbe i natali il 4 settembre 1850 dal conte Raffaele e dalla contessa Clementina Zoppi; ed ebbe per padrino il battesimo Carlo Cadorna, zio paterno, che fu ministro del Re e strenuo applicatore e propugnatore della teoria cavouriana «Libera Chiesa in libero Stato».

Della prima infanzia di Luigi Cadorna poco si sa. Essa trascorse calma e tranquilla in riva al bel Lago Maggiore, mentre la madre pensosa pregava per il giovane consorte, che, col grado di maggiore, combatteva nella lontana Crimea. A dieci anni, entrò nel Collegio Militare di Milano, nel quale subito si distinse per l'intelligenza, l'applicazione allo studio, la disciplina e la pietà, nonché per la vivacità del carattere espansivo e qualche volta impulsivo. Nelle conversazioni famigliari il generale ricorda ancora una cosa, una qualità, qualche volta, nei mesi novembrini, veniva chiusa a piano e ad acqua, e nella quale imparò a sopprimere il freddo più atroce senza comparsi e senza ammalarsi di bronchite.

L'Accademia Militare di Torino accoglieva il figlio del liberatore di Roma la mattina del 30 ottobre del 1865, tre anni dopo, nel 1868, egli era nominato sottotenente nel Corpo di Stato Maggiore col qual grado frequentò i corsi superiori alla Scuola di guerra. Compiuto il corso alla Scuola di guerra, il giovane ufficiale, che nelle ore di riposo si dedicava, per indole e per passione, agli studi storici e filosofici, fu addetto al Comando della Divisione Militare di Firenze, tenuto allora dal padre. Luigi Cadorna era ufficiale d'ordinanza del generale Raffaele quando questi venne designato dal Governo del Re a comandare la spedizione in Russia. Ma il giovane generale austero e scrupoloso, venuto alla piena dell'attacco e dell'orgoglio paterno, non lo volle seco in quell'impresa, perché temeva che il fatto potesse apparire come un favoritismo a beneficio del figlio teneramente amato.

Rimasto a Firenze, Luigi Cadorna lavorò e studiò, bramando di maggiori attività pratiche, e nel 1875, cinque anni dopo la storica conquista del padre, fu promosso capitano. Temporaneamente di studio e di osservazione, se il giovane non fosse stato indirizzato alla carriera delle armi, si sarebbe dedicato certamente a qualche scienza esatta. Sino testimonianze sicure della sua dritture e della sua disciplina intellettuale alcune monografie sul terreno delle nostre zone di confine, ricche di dati e di interessanti e acute osservazioni militari, laconiche, precise e semplici nell'espressione. Studioso dello storia, e specialmente delle storie militari, il giovane capitano pubblicò nella *Rivista Militare* un saggio critico sul primo periodo della guerra franco-tedesca, a che — dice un suo biografo — suscitò non poca ammirazione per la precisione del giudizio, ed ebbe larghi e simpatici commenti anche nella stampa militare estera. Il 9 dicembre 1883 fu promosso maggiore di fanteria e destinato al 62° reggimento. Il giovane ufficiale superiore, che ormai si era conquistata una larga fama, rivoluzionario, si può dire, i metodi tattici ancora usati e insegnati dai vecchi e valorosi ufficiali. Il colonnello del reggimento, un eroico veterano savoiardo, guardava brontolando e meravigliato

quel trentatreenne maggiore, che insegnava cose a lui completamente ignote, e che leggeva libri di alta cultura. Ma pur brontolando, lasciava fare. Il colonnello savoiardo intuiva che l'arte della guerra era morta: nasceva la scienza della guerra. Dopo tre anni il maggiore Cadorna fu richiamato nel Corpo di Stato Maggiore del Corpo d'armata comandato dal conte Pianelli, uno dei più illustri, più severi, più rigidi ufficiali italiani. Temperamento autoritario e sdegnoso, consapevole del suo valore intellettuale e morale il Pianelli era difficile alla folla e alla confidenza, diffidente di tutto e di tutti. Ma il Cadorna, con la dottrina, con la virtù personale, conquistò l'incondizionata fiducia del generale, che lo volle compagno nelle frequenti escursioni che faceva al confine. Fu perciò che quando venne per il maggiore Cadorna il turno del servizio di capo di Stato Maggiore di Divisione, il generale Pianelli lo volle nella sua giurisdizione e lo fece destinare addetto al Comando della Divisione di Verona, ove rimase fino alla promozione a colonnello, 12 giugno 1892. In quel periodo, e cioè dal 1886 al 1892 ebbero luogo parecchie esercitazioni importanti, tra le quali le manovre di assedio della piazza di Verona. Si diceva che quelle erano le prove per la scelta e l'eliminazione dei diseredati. Per questo, la fiducia del generale Pianelli poneva il tenente colonnello Cadorna in una delicata posizione: lo metteva però anche in grado di esprimere le qualità della sua intelligenza e quelle del suo animo.

Fu in questo periodo che il generale Cadorna acquistò quella conoscenza della nostra frontiera, che è in lui oggi veramente profonda.

Destinato non ancora quarantenne al comando del 10° reggimento bersaglieri, egli vi portò una rigida osservanza della disciplina, detta più tardi e completa impulso a quelle istruzioni tattiche nella quali era maestro, e ben presto, ad onta della sua età, conquistò l'attento e la stima di tutti i dipendenti. Gli ufficiali del 10° bersaglieri lo ricordano con orgoglio, e si vantano di avere avuto l'illustre generale comandante del glorioso reggimento.

Il colonnello Cadorna, nel 1896, lasciò il reggimento; nell'anno precedente lo aveva condotto alle grandi manovre dell'Abruzzo, durante le quali aveva dato prova di non comune resistenza a qualsiasi marcia, anche in montagna, e di straordinaria abilità manovriera. Molti ufficiali superiori ricordano ancora un magnifico agguerrimento compiuto dai due reggimenti bersaglieri, il 5° e il 10°, agguerrimento che taluni ritenevano impossibile, e che fu mirabilmente compiuto, giungendo al tergo del nemico di sorpresa.

Destinato Capo di Stato Maggiore del Corpo d'armata di Firenze, vi fu agli ordini dei generali Mura di Laviano, Heusch e Baldassera.

Promosso maggior generale il 10 agosto 1898, egli scrisse allora un'opera opuscolo di norme tattiche, che conosciuto da altri generali, fu ricercato e divulgato come il migliore vangelo per l'impiego tattico della fanteria: da esso molto trassero i comandi delle Norme per l'impiego della grande unità e delle Norme per il combattimento, ed ora il generale Cadorna divenuto capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, ha fatto riprodurre quel suo studio che sarà il *volume must* di tutti gli ufficiali.

Nel 1905, in gennaio, egli lasciò il comando della Brigata «Pistoia» per assumere col grado di tenente generale quello della Divisione militare di Ancona, dal quale passò a quella di Napoli: nel 1910 fu nominato comandante del Corpo d'armata di Genova e fu poi designato comandante di un Corpo d'armata in guerra. Nel 1911

direbbe alle grandi manovre il partito azzurro e fu battuto all'ira con una incantata ritirata, giudicata la più bella operazione di tutto le manovre dal generale Canova, del quale Luigi Cadorna è stimatore e amico sincero.

Di carattere tenace, il conte Luigi Cadorna è un uomo che non ha fatto non la e non farà della politica: tutte le discussioni sull'opera sua lo hanno lasciato calmo, sereno, indifferente. Eppure ha un cuore sentimentale e sensibilissimo. Cattolico osservante, come era suo padre, come è suo figlio, come lo sono le tre sue figlie, due delle quali si sono dedicate alla vita monastica, egli ha per moglie una marchesa Balli di Genova che divide con lui le gioie e le tristezze della vita, serenamente. Fedele al suo dovere, scrupoloso e conscienciosissimo quando era comandante d'armata, per una operazione, che in caso di guerra avrebbe dovuto compiere, egli chiese al Ministero taluni mezzi che gli furono in parte negati. Dopo aver insistito, scrisse al Ministero che se quei mezzi gli fossero negati, egli era costretto a pregare di esonerarlo dal comando che gli era stato affidato. Per chi non lo sappia, l'esonerazione dal comando significava andare a riposo con una pensione assai modesta per un generale d'armata. Chi gli era vicino, si permise di fargli notare che il Ministero avrebbe potuto accogliere quella sua domanda; al che egli prontamente rispose di aver ben riflettuto, e di averne parlato alla famiglia, ma che col dovere egli non intendeva addividere a facili e interessati accomodamenti. Tali sono il carattere integro e la rettitudine dell'uomo che ha la fiducia dell'Esercito, del Re e dell'ultimo fantaccino — che ha la fiducia dell'intera Nazione.

Il generale Luigi Cadorna, fu biondo altano: ha gli occhi chiari, real doli da un sorriso un po' mesto: è un abile cavaliere ed un forte marciatore anche in montagna, ed è dotato di una attività giovanile, fresca e fervidissima.

Egli è uno studioso assiduo, legge molto, ama i viaggi: ne ha compiuti da giovane, col padre, nel Belgio e in Inghilterra; ne compiva in questi ultimi tempi, quasi annualmente, a scopo di diletto e di istruzione, ed ha così percorso molta parte dell'Europa, dell'Algeria e della Tunisia.

Ora vive una vita intensa di lavoro e di preoccupazioni: da parecchi mesi la casa avita di Palianza è chiusa: Luigi Cadorna, nei rari momenti di riposo, si dedica alla famiglia: con suo figlio, brillante ufficiale dei lancieri di Firenze e decorato della medaglia di Libia, parla di arte militare e di storia; con sua figlia, di musica e di letteratura. Di sera, prima di riposarsi qualche ora su un lettuccio da campo, Luigi Cadorna apre due vecchi volumi fasciati dal padre: la *Teodica* di Antonio Rosmini, e la *Bibbia*. Sono questi i libri della sua spirituale predilezione.

### Le menzogne della stampa austriaca

Roma, 25. Nella stampa austriaca ed in quella della capitale balcanica ci sono fatte divulgare, anche con abbondanti particolari, strane e menzognere notizie, che non occorre qualificare, circa la situazione interna dell'Italia. Si è narrato, per esempio, d'una rivolta militare in Italia, persino precisando che a Torino si sarebbe ribellato un reggimento d'artiglieria chiamato a Milano per sedare una spedizione di soldati siciliani; e che a Roma il presidente del consiglio sarebbe stato assassinato. La verità, invece, è che regna in tutto il paese perfetta tranquillità; che le operazioni della mobilitazione generale procedono colla massima regolarità e speditezza; e che dinanzi al fatto dell'inizio della guerra nazionale ogni interno dissenso è cessato e la nazione intera risponde con unanime patriottico slancio all'appello del governo. (Stef.)

Chi desidera copie, mandi l'importo relativo all'Amministrazione.

avervi fra i miei lettori.

— Magari, signor Becot! C'è bisogno assoluto di gente che scriva e scriva bene! A proposito, signor Becot: se permettete, salgo un momento dalla signorina che mi aveva pregato di avvertirla quando venivate.

— No, signore, vi consiglio di non farlo. Se lo sapete il padrone, monterebbe su tutte le furie.

— Già, già... Voleva vedere una fotografia della vecchia casa... Eccola, Bart... Credete che possa andare io stesso a mostrarla?

— Perché?... Mi trova forse indegno di lei, il vostro padrone?

— No, non è questo signor Becot. Senza dubbio il padrone vi rispetta e vi stima come meritate, ma egli preferisce che in casa sua non entri nessuno.

— Avrà paura che gli rubino il raro gioiello che vive al suo fianco?

— Osservò a questo punto Paolo, con un gesto significativo all'indirizzo del suo interlocutore.

— Bart Tawey, capit all'occasione, ma si strinse nelle spalle.

— Eh! no, signore. Purtroppo, no: il signor Norman non tiene della sua

## I provvedimenti del Governo in relazione allo stato di guerra.

### Nuove disposizioni sul servizio telegrammi privati

ROMA, 25. Il ministero delle Poste e dei telegrafi comunica: Nel servizio telegrafico privato sono introdotte le seguenti restrizioni: I telegrammi interni o scambiati da uffici interni con quelli della Libia o della repubblica di S. Marino o viceversa, sono ammessi redatti esclusivamente in linguaggio chiaro e in lingua italiana; i telegrammi per altre colonie italiane e per l'estero o provenienti dalle altre colonie e dall'estero per l'estero in transito per l'Italia, devono essere redatti in linguaggio chiaro e in lingua francese o inglese. E' ammessa anche la lingua italiana nei telegrammi da e per l'Albania, Grecia, Montenegro, Rodei, Svizzera, Tunisia; per questo ultimo paese, solo per via Francia.

In tutti i telegrammi interni e internazionali, tanto in partenza che in arrivo e in transito, sono ammessi i soli servizi speciali dell'urgenza, risposta pagata, posta espressa, da indicare colio formule complete e non colie espressioni abbreviate ammesse dalla guida.

E' assolutamente vietato di comprendere nel testo di qualsiasi telegramma notizie militari di qualunque genere ed è permessa solo la riproduzione esatta e completa dei bollettini ufficiali.

Nel telegrammi diretti al personale civile e militare dell'Esercito mobilitato e della regia marina mobilitata, non deve essere indicato l'ufficio di destinazione. Dovranno gli uffici inoltrare i telegrammi agli uffici centrali principali che saranno loro indicati, con separati telegrammi.

I telegrammi provenienti dal personale civile o militare dell'Esercito mobilitato e della regia marina mobilitata, porteranno come provenienza la parola «Italia» e così dovranno essere comunicati ai destinatari. Non sono da accettarsi né in partenza né in arrivo né in transito gli avvisi di servizio tassato, chiedenti informazioni sui telegrammi già spediti. Tutti i telegrammi e radio-telegrammi sono da accettarsi a rischio dei mittenti e non sono ammessi reclami né rimborsi di tasse. Per nessun motivo è ammesso l'uso degli indirizzi e delle firme convenute nei telegrammi commerciali interni.

Non sono più ammessi radiotelegrammi privati diretti alle stazioni costiere italiane e coloniali della trasmissione alle navi e viceversa. I radiotelegrammi continuano ad essere ammessi da e per l'estero ed in transito per l'Italia, se le stazioni costiere estere a cui sono diretti fanno servizio. (Stef.)

### Per regolare gli interessi dei militari

ROMA, 25. S. M. il Re ha firmato un decreto, in forza del quale:

Art. 1.º — Il corso delle prescrizioni e quello dei termini perentori tanto legali quanto convenzionali per tanti decadenza da una azione, eccezione o diritto qualsiasi (che fossero per scadere dal giorno della dichiarazione di guerra fino a quello in cui la guerra sarà finita e pubblicata la pace) contro i militari in attività di servizio, gli impiegati presso l'Esercito nell'armata navale o contro qualsiasi altra persona che si trovi per ragioni di servizio al seguito dell'Esercito e dell'armata sono sospesi fino a tutto il 60.º giorno successivo a quello in cui la pace sarà pubblicata. I termini rimasti sospesi ripiglieranno il loro corso contro i militari e le persone anzidette, per i quali sia cessato, durante la guerra, il servizio militare, per congedo o per altra causa. Ma il loro compimento non avrà luogo prima del 60.º giorno successivo alla cessazione del servizio militare o.

art. 2.º. Oltre quanto è disposto negli articoli 791 e seguenti del codice civile e nel paragrafo 15 n. 217 del R. decreto 2 luglio 1903 n. 341 per i servizi di commissariato in tempo di guerra, combinato con la legge 9 aprile 1885, ogni ufficiale durante la guerra può in caso d'urgenza e a tutti gli effetti legali autenticare le firme di militari o d'altre persone addette al servizio dell'Esercito e della armata navale che si trovino sotto il suo comando e può del pari redigere procure nell'interesse delle suddette persone e riceverne dichiarazioni. Qualsiasi atto redatto nel modo anzidetto è esente da tasse di bollo e dalla tassa di legalizzazione delle firme, e non è soggetto a registrazione entro termine fissa.

### Modificazioni nel servizio postale

utilissime a conoscersi.

Il R. Ministero delle Poste e Telegrafi ha emanato le seguenti norme: Durante la mobilitazione del R. Esercito e della R. Marina, o fino a nuovo avviso, le spedizioni dei privati da effettuarsi a mezzo della Poste sono soggette alle seguenti limitazioni:

a) — Le corrispondenze postali dirette nel Regno e nelle Colonie italiane debbono essere scritte in lingua italiana o francese;

b) — Le corrispondenze postali, ovunque dirette, scritte in linguaggio convenzionale, o con cifre, o con segni convenzionali, stenografici, ecc., non avranno corso;

c) — Nelle lettere ordinarie ed in quelle raccomandate non debbono essere inclusi valori di nessuna specie;

d) — Non è ammesso l'invio dei giornali e delle opere periodiche che sporgono essere spediti di seconda mano;

e) — E' sospeso temporaneamente il servizio dei pacchi postali.

Perché l'Amministrazione possa sollecitamente accertare se le limitazioni di cui alle lettere a) b) e c) siano osservate, sarebbe utile, per accelerare le operazioni di revisione e per evitare ritardi, che le lettere ordinarie e raccomandate fossero possibilmente impostate aperte e sotto fascio.

Le lettere assicurate continueranno ad essere impostate chiuse e suggellate.

Per l'invio di danaro contante si consiglia l'uso dei vaglia postali, anziché l'invio di lettere assicurate, la spedizione delle quali sarà soggetta a inevitabili ritardi, per gli accertamenti di cui alle lettere a) e b).

Tanto nel proprio interesse, quanto per facilitare il compito dell'Amministrazione, il pubblico è pregato di seguire le norme e le raccomandazioni contenute nel presente manifesto.

Il Ministro  
V. Riccio.

## Da oltre Confine Mons. Faldutti

### lasciò Gorizia per Vienna.

Gorizia, 25 maggio.

La giunta provinciale di Gorizia, col capitano dott. Luigi Faldutti, gli assessori avv. Piero Pinnaus e avv. Pietro da Flego e parecchi impiegati, si è trasferita a Vienna. Una parte degli uffici è rimasta ancora qui.

Non vi nasconde che già tutti qui pensavano (e si trova) naturale che mons. Faldutti abbia trasportato le sue tende a Vienna. E buona permanenza egli vi abbia.

odora la polvere.

— Salire dalla signorina Norman, signor Paolo? Piuttosto ammazzeremmi, calpesteremmi, ma non chiederemmi quello che non ho il diritto di concedervi. L'alloggio del signor Norman è un tempio giovanotto! E se io, che non sono la quindici, lo lasciassi invadere da qualche profano il mio padrone mi scaccerebbe senza pietà.

— Avete ragione, Deborah, ammetta! Scusatemi, anzi, se ho osato tentarvi. Ma allora, giacché è inutile sperare di visitare la signorina Silvia nelle sue stanze, supplicatela di scendere nello studio del signor Norman, dove ho un appuntamento con suo padre per la settima sera un quarto.

— Ah! avete un appuntamento col signor Norman, signor Paolo?

— Sì, vorrei impegnare una spilla.

— Voi, impegnare una spilla? Giusto cielo!... Non tate contro certe cose, signor Paolo... Non voglio sfortunato intervento di una possente o di un mezzo vergognoso per una persona dabbene!

— D'alta parte mia cara Deborah, come volete che io neghi, se è agito le narici come un cavallo che vero?

## VOCI

Ancora ne la notte cupa, immane, che incombe su la terra monacchia de gli aburgo, la maledizione risuona orrenda.

L'ungara madre, che, disello il figlio giovinetto da l' seno, si appie morto d'Arad su i verdi prati, citta innocente, lugubre impresa.

A da Trieste, indarno travagliato da l' tentonico barbaro, una voce più recente risponde minacciosa e a l'alta a l' cielo.

A l' del cielo d'Italia, ove s' inscrua grastiosamente il contrastato mare: è d'un falo martire la madre, che attende e prega.

E più lungo, da l' mar, sorge uno spettro sovra i flutti agitati, ove s'accoglie la vergogna di Lissa e la sua gloria ed ha parole.

Ave per le due madri, a cui conforto: — Cadono intorno a l' vecchio eroe — ad una ad una le speranze, e intorno più stan separati.

I cortigiani... Segnate angosciati i messaggeri da la faccia sorsa: — I figlioli dei giganti Monteverdi hanno respinto.

I nostri sovra i giganti di Grano... I nostri fur disposti in Bucovina... De' nostri i Serbi fecer su la Sava fiero macello!...

Ne il suo dir qui si tacé, e già torreggia da la piazza in su lo spettro enorme, e dibbute volgono le due madri.

E guardati intenti.

E continua la voce: — A l' vecchio eroe da una ad una già mancano le vie, ad una ad una or erolion le speranze, ed è l' p' agguato.

Ne la reggia deserta di conforto, e nuovi messi giungono, narrando che di Milano, in Roma, nulla ottenne la diplomazia...

che quanto prima, a fianco de la Franota, se cedranno ripetere le gesta de l' sempre eroe, alfine, oingnanotote, e che i Rumani.

Invaderanno i campi transilvani... Tutto su l' onde ormai sorge il fantasma, avvolgendo verso l' occidente, ancora parla.

— Ne vi allietate, o donne! e l'alma chiusa resta ancora a la speranza? E' oia, e via ognor la vigilia latina, perché l' unione.

lascio d'altra talano e m' annala fucione ne l' aure, dove il nome di Garibaldi sercuca sempre forte contro i tiranni.

25 maggio 1915.

(Dalle «Belline»)

## Per gli alpini italiani.

### Un invito alla guerra.

Il presidente del Club Alpino italiano ha rivolto agli alpini italiani il seguente invito:

Alpini italiani,

La Patria chiama tutti i suoi figli al fiero cimento. Accorriamo con cuore acceso di sacro amore per la grande Madre comune: e con fede incommutabile nei suoi alti destini e nella sua vittoria, o dare ad essa tutta l'opera nostra ed il nostro sangue.

L'opera nostra sia degna di chi ha temprato l'animo e il corpo alla scuola ardita e forte della montagna sublime «alto, o fratelli, i cuori, alto le insegne e le memorie! avanti, avanti, o Italia nuova ed antica».

Viva l'Italia, Viva il Re!

Torino 25 maggio 1915.

Senatore Lorenzo Camorano

Presidente del Club Alpino Italiano.

— Non ditelo a nessuno, almeno!

— Non l'ho detto che a voi.

— Bravo! E Bart?... Supponete forse che sia cieco o sordo, il povero ragazzo? Forzina per voi che lo doborah Junk ho giurato di sposarlo, e lo sposo! è patto che veglia la lingua a regno, e non rieti certe cose che non dove dire... Hai capito Bart?

— Ma sì, che ho capito! — Rispose pronto il commesso, decidendosi finalmente a scuotersi dalla curiosa perplessità con cui aveva ascoltato allo scena — Figuratevi!... Ne ho visti tanti oramai di signori e signore strare lì — o indicò con la mano stessa il retrobottega — che se avessi voluto...

— Zitto voi! — ordinò Deborah, interrompendolo bruscamente — zitto, Bart!... Auto come un peccato, se non vuoi... Basia, signor Paolo: dal momento che siete proprio ordinati nel vostro progetto segretissimo nella zona del lupo.

— Ah! Deborah, peristimiamo donna!... Quel periodo di rispetto al vostro padrone?

(Continua)

### Appendice della «PATRIA DEL FRIULI»

## Il Serpente d'Opale

Romanzo di FERDINAND HUME

Proprietà letteraria A. L. I. Fos — Riproduzione vietata

Baglione per cui non appena scomparse Aaroon, cominciò a passeggiare su e giù per la bottega, s'affamando di tanto in tanto ad ammirare la superba rilegatura di cuoio antico di cui erano rivestiti alcuni dei migliori esemplari della ricca raccolta artistico-antica allineata negli scaffali. Ma all'improvviso, avvertendo lo sguardo di Bart Tawey fissa su di lui, trasssi ed un lieve rossore gli salì alle gote.

Il pensiero che qualcuno indovinasse le riflessioni che andavano succedendosi nel suo cervello bastava a turbarlo e a destare la timidezza in vano combattuta dacché abitava la capitale. Eppure, non ignorava che tanto Tawey, il commesso di negozio quanto Deborah Junk, il «factotum»

in gonnella di casa Norman, sapovano dal suo affetto per la signorina Silvia ed entrambi, ugualmente fedeli e devoti alla cara fanciulla, anziché opporsi alla simpatia della loro padroncina, l'avrebbero aiutata con tutte le forze a realizzare il suo sogno d'amore.

— C'è qualche cosa di nuovo Bar? — esclamò tuttavia con una certa vivacità, per sfuggire alle pacille indagini che lo paralizzavano.

— Niente di nuovo, signore. La settimana scorsa abbiamo avuto un volume di novelle pubblicato l'anno passato. Ma benché valesse un bel zero, è stato venduto subito.

— Siete sconvolto, Bart, amico mio! Badate che anch'io spero di pubblicare presto un romanzo a conto di











